



In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 18,00 Euro; 2,60 Euro a copia

IL RILANCIO DELL'EUROPA DOPO L'INTESA DI LISBONA

Sono passati cinquant'anni dai Trattati di Roma, firmati il 25 marzo 1957 ed entrati in vigore il 1° gennaio 1958. La ricorrenza è stata celebrata con varie manifestazioni in molte capitali europee ed anche a Bruxelles, ma non ha suscitato passioni e perfino il pensiero dei padri fondatori è caduto sotto l'esame di un diffuso scetticismo. I progressi fatti segnare dal processo di integrazione in mezzo secolo di storia non bastano a placare le paure indotte dal suo recente allargamento e a fugare i dubbi sulla governabilità di una Organizzazione, che comprende 450 milioni di abitanti ed estende i suoi confini dall'Atlantico ai Carpazi.

In Italia, le perplessità sembrano fare più proseliti che altrove. Le hanno alimentate recenti episodi di criminalità, di cui si sono resi responsabili stranieri divenuti cittadini europei e perciò liberi di circolare in tutta l'area comunitaria senza controlli o con forme di controllo molto sbrigative. Contribuisce ad alimentare il sospetto che l'introduzione dell'euro sia avvenuta con troppa leggerezza ed abbia offerto l'occasione per aumenti ingiustificati dei prezzi, facendo la fortuna di pochi e causando sofferenze a molti.

Dopo i festeggiamenti per il 50° della Comunità, le riflessioni sull'integrazione politica ancora da raggiungere e sulla nuova identità istituzionale.

Uno specchio del malessere

In questo senso si guarda all'Europa senza pensare che in molti casi può essere uno specchio dei nostri mali interni, con scarsa disponibilità a riflettere sulle cause delle nostre insicurezze e capire quanto siano prodotte da fattori esterni e quanto da nostre deficienze interne. Ad esempio, quanto le nostre paure derivino dalla immigrazione clandestina e quanto dalla scarsa affidabilità del nostro sistema giudiziario, dal suo eccessivo garantismo, dalla sensazione che le leggi per quanto severe possano essere aggirate. Che vale arrestare criminali, se dopo poco temerari possono riacquistare la libertà? Ed in campo economico non si pensa abbastanza che la moneta ha due valori, quella di chi può scaricare sui prezzi l'aumento dei costi e quella del consumatore finale privo di ogni possibilità di scelta, se non quella di affidarsi a valide politiche antinflazionistiche e a un minimo di controllo sui prezzi per non sacrificare il proprio tenore

di vita. Quanto alle prime, solo quest'anno l'ISTAT ha adeguato i modelli di calcolo del costo della vita, diffondendo dati più realistici e vicini alle percezioni che molti italiani hanno da tempo, mentre per quanto concerne i secondi giova ricordare che sono clamorosamente mancati nella delicata fase di sostituzione della lira con la nuova moneta europea.

Tuttavia l'Europa non è esente da colpe. Una sta nella fretta con la quale ha deciso l'allargamento ad est e l'ingresso di 12 Paesi in appena tre anni. Molti hanno osservato che sarebbe stato opportuno definire nuove regole di rango costituzionale prima di fare questo passo e che una trattativa attorno ad un tavolo con 15 interlocutori sarebbe stata più semplice di una con 27. Questa elementare regola di prudenza era ben presente ma è stata violata senza tennamenti, perché sono state più forti altre ragioni legate alla nascita del progetto europeo e mai venute meno.

L'interposizione Est-Ovest

Sono le medesime ragioni, che hanno portato in questi giorni i principali Paesi europei, tra cui l'Italia, a riconoscere l'indipendenza del Kosovo e a sfidare una crisi diplomatica con Belgrado e Mosca, pur di restare allineati con Washington: l'Unione ha tra i suoi motivi ispiratori valori ideali suggestivi, di cui a suo tempo si sono fatti interpreti Adenauer, Schuman e De Gasperi, ma soprattutto è stata voluta come area di interposizione fra est ed ovest, fra il blocco sotto l'influenza nord americana e quello sotto l'influenza sovietica. I due blocchi non ci sono più, il muro di Berlino è caduto ormai da 20 anni, ma la reciproca diffidenza non è venuta meno. Al progetto americano di installare basi missilistiche in Polonia ed in Slovacchia, la Russia di Putin

ha risposto con toni da terza guerra mondiale, sottolineando che si creerebbe a parti rovesciate la medesima situazione verificatasi a Cuba nel '62. Contrasti e rischi diplomatici si verificano in tutte le aree di crisi, in Medio Oriente, in Iraq, Iran, Afghanistan, l'intero scacchiere mondiale registra continuamente forti diversità di posizioni. In mezzo secolo, il quadro internazionale non è cambiato poi molto, semmai si è complicato con l'ingresso di nuovi protagonisti, l'India, la Cina. È diventato multipolare, ma la pressione fra est ed ovest non è svanita e spiega la pronta apertura ai nuovi Paesi della cortina orientale per evitare che si innescassero pericolose instabilità.

Da Marco Polo in poi

Per trovare sostanziali elementi di diversità rispetto agli anni 50 bisogna prendere in considerazione i temi della globalizzazione. Questa esisteva anche allora beninteso ed è difficile negare che Marco Polo sia stato nel suo tempo un globalizzatore. Il termine è stato introdotto negli anni '70 a significare che il fenomeno si stava intensificando e che niente di rilevante poteva accadere in qualsiasi parte del mondo senza immediate ripercussioni in molte altre, nell'economia, nella finanza, nella tecnologia, nell'informazione, al di fuori delle capacità di comprensione e controllo di singoli governi nazionali. Per questo, gli Stati cercano forme di cooperazione e dimostrano oggi una più ampia disponibilità ad integrare le loro politiche, come ha fatto il Regno Unito accettando recentemente la figura di un Alto Rappresentante europeo per la politica estera, dopo una lunga trattativa proprio in un settore nel quale ha storicamente sempre rivendicato la massima indipendenza. Non è il Ministro degli esteri europeo voluto dal progetto costi-

tuzionale D'Estaing - Amato del 2004, sarà una figura depotenziata in una prima fase, ma il passo appare significativo. Oltre che in politica estera, potrebbero essere fatti molti esempi in altri settori. In quello economico, le imprese si attendono protezione o quantomeno capacità di contrattazione per contrastare l'invasione dei prodotti asiatici, accanto a consumatori interessati a tutele sanitarie. Chi si occupa di politiche energetiche, ha la netta sensazione che l'Italia non potrà averne alcuna e deve guardare con speranza al progetto della rete energetica europea.

La ricerca di cooperazione non è di oggi e non riguarda solo l'Europa. Ha dato origine a diverse organizzazioni internazionali (l'ONU, il FMI, la Banca mondiale, da ultimo il WTO), che hanno come comune motivo ispiratore l'estrema difficoltà ad operare in un mondo anarcoide e percorso da conflitti, assieme all'esigenza di concordare un minimo di regolamentazione economica e di giustizia sociale. In America Latina nel 1991 è nato il MERCOSUR, un modello di mercato comune fra Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay, cui si è aggiunto nel 2006 il Venezuela, ottenendo interessanti risultati verso l'abolizione dei dazi doganali.

L'Europa non è solo economia e non è solo cooperazione. Non è una semplice organizzazione internazionale. È un modello di integrazione politica basato su progressive cessioni di sovranità da parte degli Stati nazionali. Dopo la bocciatura referendaria in Francia ed in Olanda, l'Europa si era smarrita e aveva perso ogni tensione nella ricerca di una identità istituzionale che non ha precedenti storici. Nel dicembre 2007 il Trattato di Lisbona l'ha rilanciata, recuperando molti dei contenuti del progetto costituzionale del 2004 fra contrasti e compromessi di un percorso che rimane difficile e per niente scontato.

FABIO PIETRIBIASI



L'EUROPA
CHE AVANZA

ALLA RADICE DEGLI ACCORDI MULT

L'Italia nel 1943 firma l'armistizio ed al termine della guerra è una nazione nemica sconfitta, sottoposta a regime armistiziale e ad occupazione militare, nonostante la cobelligeranza. L'Italia non partecipa alle trattative per il trattato di pace, saranno gli altri Paesi a decidere, e la massima concessione fu permettere a De Gasperi, durante la Conferenza dei ventuno (estate 1946), di tenere un discorso per esporre le ragioni italiane. Nel trattato l'Italia è stata riconosciuta come una nazione fascista ed un elemento di perturbazione nell'ordine mondiale, quindi va punita e per gli inglesi il suo ruolo internazionale deve essere ridotto. In questo ambito ci sono clausole militari, economiche e territoriali: militari con la riduzione delle forze armate e la spartizione della flotta; economicamente l'Italia è tenuta a pagare le riparazioni, però alcuni Paesi sono ricchi e non interessati

È vero che il governo austriaco nasce subito; ma per ragioni relative alla crescente difficoltà tra est e ovest, si mantiene l'occupazione militare, l'Austria resta divisa in quattro zone di dominazione: francese, inglese, americana e sovietica.

La prima richiesta degli austriaci è il ritorno del Sud Tirolo, o Alto Adige, alla sovranità austriaca sulla base di considerazioni di carattere etnico e di autodeterminazione perché i sudtirolesi sono austriaci e non vogliono diventare italiani. I vincitori esaminano tale questione già nel corso della guerra ed alcuni sono favorevoli, soprattutto gli inglesi che nel 1942-1943 sostengono che il Sud Tirolo deve tornare all'Austria. Nel corso delle trattative gli italiani riescono a far valere la tesi che riconosce l'aggressione subita dall'Austria, però si sottolinea che gli austriaci hanno combattuto

Nel secondo dopoguerra restano aperte molte questioni sui confini e sulle sovranità. Il caso del Sud Tirolo e quello minerario del Belgio.

Trattato istitutivo della Comunità europea ed il Trattato sull'Unione europea. Non essendo stato ratificato da tutti i Paesi, è decaduto

- **Rafforzamento del Parlamento (es. nomina Presidente Commissione europea)**
- **Riconoscimento come Organo del Consiglio Europeo e suo rafforzamento (Presidenza per 2,5 anni)**
- **Attenuazione poteri della Commissione europea**
- **Ministro degli Esteri europeo**
- **Inclusione nel testo del Trattato della Carta dei diritti fondamentali di Nizza e delle politiche settoriali (politica economica e monetaria, occupazione, lavoro, coesione economica sociale e territoriale, sicurezza, giustizia, immigrazione, ecc.)**

tutto ciò che c'è da Brennero fino al Nord Italia.

Gli alleati alla fine decidono che il Sud Tirolo rimane a sovranità italiana, però devono essere eliminate le cause di contrasto e la questione deve essere risolta sul piano bilaterale fra Italia ed Austria. Si arriva così agli incontri fra De Gasperi e Gruber e il risultato è appunto l'accordo in base al quale gli austriaci riconoscono che il Sud Tirolo è sotto sovranità italiana, mentre gli italiani convengono che esiste una minoranza di lingua tedesca in Italia che ha il diritto di salvaguardare le caratteristiche culturali, linguistiche e politiche. Nel 1960 gli austriaci tentano di portare il tutto in

fatti, negli anni '40 le miniere della Vallonia offrono il carbone per la ricostruzione. Con l'accordo italo-belga vi è l'incontro fra due esigenze e l'Italia mette a disposizione i propri lavoratori per farli lavorare nelle miniere. È un tipico accordo bilaterale di carattere economico in cui si incontrano le reciproche esigenze, ma in alcuni casi avrà dei risultati disastrosi. Secondo tale accordo, i belgi venivano in Italia, specialmente nel Sud, per reclutare i lavoratori, ma spesso questi erano persone che non sapevano cosa fosse una miniera però accettavano ugualmente perché erano disoccupati, erano messi sui treni che erano poi chiusi e mandati direttamente in Belgio dove i lavoratori erano alloggiati nelle baracche degli ex campi di prigionia. Il risultato indiretto di tale accordo è stata Marcinelle, la quale, grazie ad un altro accordo, provoca una serie di eventi fino ad arrivare al trattato europeo sulla comunità del carbone e dell'acciaio.

Il secondo accordo è il *Trattato dell'Eliseo* del 1963 firmato tra Adenauer e De Gaulle. È un trattato di cooperazione politica, militare, economica e culturale ed è tuttora in vigore. Questo trattato si inserisce nel contesto più generale della costruzione europea, però si collega anche in quella politica gaullista di coppia franco-tedesca all'interno del contesto europeo. Il *Trattato dell'Eliseo* non è in contrasto con il trattato Cee e l'obiettivo era quello di permettere a Francia e Germania di essere la guida nel contesto della Comunità economica europea. È un trattato dal forte sapore politico perché è il primo grande simbolo della pacificazione franco-tedesca e della volontà di queste due nazioni di guidare l'Europa, ed è importante anche per altri vari aspetti. L'aspetto economico è il meno rilevante dal momento che la Comunità europea già svolgeva la sua funzione, anche se vi sono degli aspetti di collaborazione economica franco-tedesca

più forti. Al di là dell'aspetto politico, però, vorrei sottolineare gli aspetti di natura militare e culturale. Il primo punto dà origine ad una forma di cooperazione bilaterale sul piano militare franco-tedesco, con Adenauer che spera che i francesi diano la bomba atomica ai tedeschi. C'è una serie di collaborazioni come, ad esempio, nella produzione degli armamenti in forma di pianificazione ed esercitazioni congiunte. Si può ricordare che questa collaborazione bilaterale è il punto di partenza dei tentativi nati negli anni '80 di creare una cooperazione militare in ambito europeo. L'aspetto culturale è forse il punto più importante perché l'idea di Adenauer e di De Gaulle è che la rivalità franco-tedesca nasce dall'ignoranza, ossia la conoscenza reciproca favorisce la pace.

Si favoriscono gli strumenti offerti dalla cultura e dall'educazione, perciò si pensa di rafforzare i corsi di lingua tedesca in Francia e viceversa, di realizzare scambi di studenti e di docenti, borse di studio perché gli studenti tedeschi possano studiare in Francia e quelli francesi in Germania, sono creati vari comitati di scienziati e di storici franco-tedeschi che si incontrano, discutono e fanno progetti assieme. Sembrano cose di minor rilievo, eppure sono proprio queste cose che sono in grado di radicarsi per condurre poi a dei risultati positivi. Negli anni '60-'70 tutto questo movimento ha avuto un grande successo, ora c'è un decremento degli studenti francesi che imparano il tedesco nonostante il trattato ed è considerato un effetto negativo. Il *Patto atlantico*, creato nel 1949, è un'alleanza politico-militare difensiva e si lega alla Carta delle Nazioni Unite, dove all'articolo 51 è previsto che gruppi di Paesi possono creare dei raggruppamenti regionali per ragioni di natura difensiva. I trattati, comunque, sono dei pezzi di carta e non hanno forza militare, infatti per il *Patto atlantico* si devono at-



Il Parlamento europeo.

ad essere risarciti (ad esempio gli Stati Uniti davano aiuti già dal 1944) mentre altri vogliono essere pagati (Unione Sovietica, Jugoslavia, Grecia); territorialmente sono tolte le colonie, la Venezia Giulia con il relativo problema di Trieste, e rimane aperta la questione dell'Alto Adige. Nell'ambito di una conferenza del 1943, i ministri degli Affari esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica decidono che l'Austria, primo Paese aggredito dalla Germania, non è uno Stato da punire, ma da liberare. L'Austria, quindi, deve essere ricostruita come un Paese autonomo ed indipendente, ma nel 1945 le cose non vanno esattamente così.

all'interno del terzo Reich fino in fondo e, a differenza dell'Italia, non hanno avuto né la resistenza né la cobelligeranza. Oltre a questo motivo politico e morale, vi sono delle ragioni economiche: l'Italia ha fatto dei grossi investimenti nel Sud Tirolo ed ha creato le centrali elettriche e le sue forniture di energia in parte dipendono proprio da tali centrali. Nel 1946 c'è un cambiamento di posizione da parte dei vincitori: gli americani e i francesi sono abbastanza favorevoli a lasciare l'Alto Adige all'Italia; i sovietici, prima favorevoli all'Austria, cambiano opinione perché i comunisti austriaci alle elezioni prendono pochi voti, mentre il partito comunista italiano è forte; gli inglesi sono gli unici a continuare a sostenere che è necessario fare qualcosa. Gli austriaci, alla fine, commettono un errore perché propongono delle rettifiche parziali, ossia dicono di volere tutta la Val Pusteria, dal momento che etnicamente non ci sono italiani e c'è la ferrovia Lienz-Forzezza, inoltre vogliono

sede Onu sostenendo che il Sud Tirolo è una questione internazionale, però la diplomazia italiana in questa occasione è abile ed ha una serie di vantaggi. Quando si presentano in sede Onu, gli italiani portano con sé il gruppo latino-americano, tradizionalmente a noi favorevole, inoltre si appellano agli inglesi, ai francesi e agli americani e fanno leva sull'appartenenza italiana alla Nato e alla Comunità europea.

Il primo accordo che esaminerò è del 1946 ed è un esempio di accordo bilaterale tra due Paesi che hanno delle esigenze che sembrano compensarsi. Nel 1946 l'Italia è un Paese povero, uscito dalla guerra con gravi problemi economici ed una tradizione di surplus di manodopera, quindi ha la necessità di esportare forza lavoro. Dall'altra parte, il Belgio è uno dei pochi Paesi che esce dalla seconda guerra mondiale quasi intatto ed è un Paese che ha una tradizione economica forte, impianti industriali ancora funzionanti e, soprattutto, dispone di miniere di carbone. Il Belgio ha una delle grandi risorse del dopoguerra, in-

Gli autori degli articoli del presente numero di "Rezzara notizie" sono docenti e discenti dei corsi di perfezionamento attuati dal Rezzara

con il contributo di



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA
VICENZA

BILATERALI: 50 ANNI DI FIRME E PATTI

tendere due anni per vedere la creazione della Nato, la quale però non è identificabile con il *Patto atlantico*, anche se sono legati fra loro. La struttura militare rimanda ad accordi bilaterali tra Stati Uniti e i vari Paesi che fanno parte della Nato; comunque si può essere membri del *Patto atlantico* e non della Nato (ad esempio, nel 1966 la Francia esce dalle strutture integrate della Nato, ma resta un membro del *Patto atlantico*). Strutture, obiettivi, caratteri e ruoli nel corso degli anni sono cambiati determinando anche equilibri interni molto diversi rispetto al 1949.

Ultima questione riguarda i trattati che rientrano nel quadro dell'integrazione europea. I primi trattati sono forme di cooperazione europea e riguardano la fase iniziale del processo di costruzione dell'Europa, iniziata alla fine degli anni '40 per alcune ragioni precise. Gli europei in questa fase non si impegnano molto e la spinta viene essenzialmente dagli Stati Uniti, infatti il primo esempio di costruzione europea è il Piano Marshall. L'Organizzazione per la cooperazione economica europea (Ocece) nasce nel 1948, è il primo modello di organizzazione e di collaborazione europea ed è voluta, ancora una volta, dagli Stati Uniti. Una delle ragioni per cui si avvia l'organizzazione europea è la paura dell'Unione Sovietica e del comunismo, che conducono le *leadership* europee a collaborare tra loro mettendo da parte le rivalità nazionali, con una bella spinta sempre da parte degli americani e sotto il loro "ombrello".

I trattati più importanti sono quelli di integrazione, in cui c'è una parziale cessione di sovranità: nel 1951 prende avvio la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), nata dal piano Schumann del 1950; c'è un tentativo di esercito europeo di difesa, che però fallisce; infine i trattati del 1957 di Roma sulla Comunità economica europea (Cee) e la Comunità europea per l'energia atomica (Euratom). I trattati Ceca, Cee ed Euratom costituiscono le basi della costruzione europea di carattere parzialmente sovranazionale, o funzionalista, e sono il punto di riferimento per i trattati successivi. Successivamente a questi trattati abbiamo nel 1987 l'Atto unico europeo, nel 1992 il trattato di Maastricht, nel 1997 il trattato di Amsterdam, quindi il trattato di Nizza che è il tentativo di stendere un trattato costituzionale. Tutti questi accordi sono tradizionali nella forma: un gruppo di Paesi

I primi trattati sono forme di cooperazione sotto il profilo economico, anche in funzione anti Urss. Non c'è ancora traccia della scottante questione contemporanea, la cessione della sovranità.

inizia un negoziato e chiede di avere degli interessi comuni, vuole codificare tali interessi, mettere delle regole, creare degli organismi che gestiscano le norme, le quali possono dare origine a delle azioni positive.

Questi trattati vanno in Parlamento, sono ratificati dai parlamenti nazionali, quindi sono temporanei e quando finiscono possono essere abbandonati. In realtà, hanno dei caratteri un po' particolari e quello principale è costituito dal principio di inserimento di sovranazionalità, in altri termini l'idea è che questi trattati non siano un punto di arrivo. L'obiettivo dei trattati è la fine dei singoli Stati che fanno parte di questo accordo e la nascita di una nuova entità. Questi trattati hanno dei caratteri di novità rispetto a ciò che vediamo sullo scenario internazionale ed anche quando troviamo altre forme che sembrano simili alla costruzione europea, quando si fanno le comparazioni si vede che sono cose profondamente diverse. Ad esempio, il Mercosur, come quasi tutti gli accordi, è puramente

Trattato non originale, modifica ed integra i due fondamentali Trattati della Comunità e dell'Unione. Attualmente è sottoposto alla ratifica dei Paesi membri.

- Il Trattato CEE 1957, riformato nel 1992 (TCE): nuova denominazione TFEU
- Inserimento delle disposizioni sulle politiche comuni settoriali
- Modificabile a maggioranza
- Il Trattato dell'Unione Europea del 1992 TUE
- Inserimento di nuove disposizioni costituzionali per quanto concerne Organi e modalità di votazione (con estensione delle votazioni a maggioranza)
- Non modificabile, se non con un nuovo Trattato

intergovernativo, serve a riconoscere l'esistenza di questioni economiche che devono essere risolte, perciò se si raggiungono degli accordi comuni si possono avere dei vantaggi reciproci. Non c'è, però, nessuna cessione di sovranità, cosa che invece accade nei trattati dalla Ceca fino ad arrivare all'Euratom. L'Unione Europea non è un'organizzazione internazionale e non è definibile perché non è un nuovo Stato. Non è un'organizzazione internazionale perché su una serie di aspetti e di ambiti, è avvenuta una cessione di sovranità per cui i singoli Stati non sono più pienamente liberi (si pensi alla questione del rapporto diritto comunitario e diritto interno,

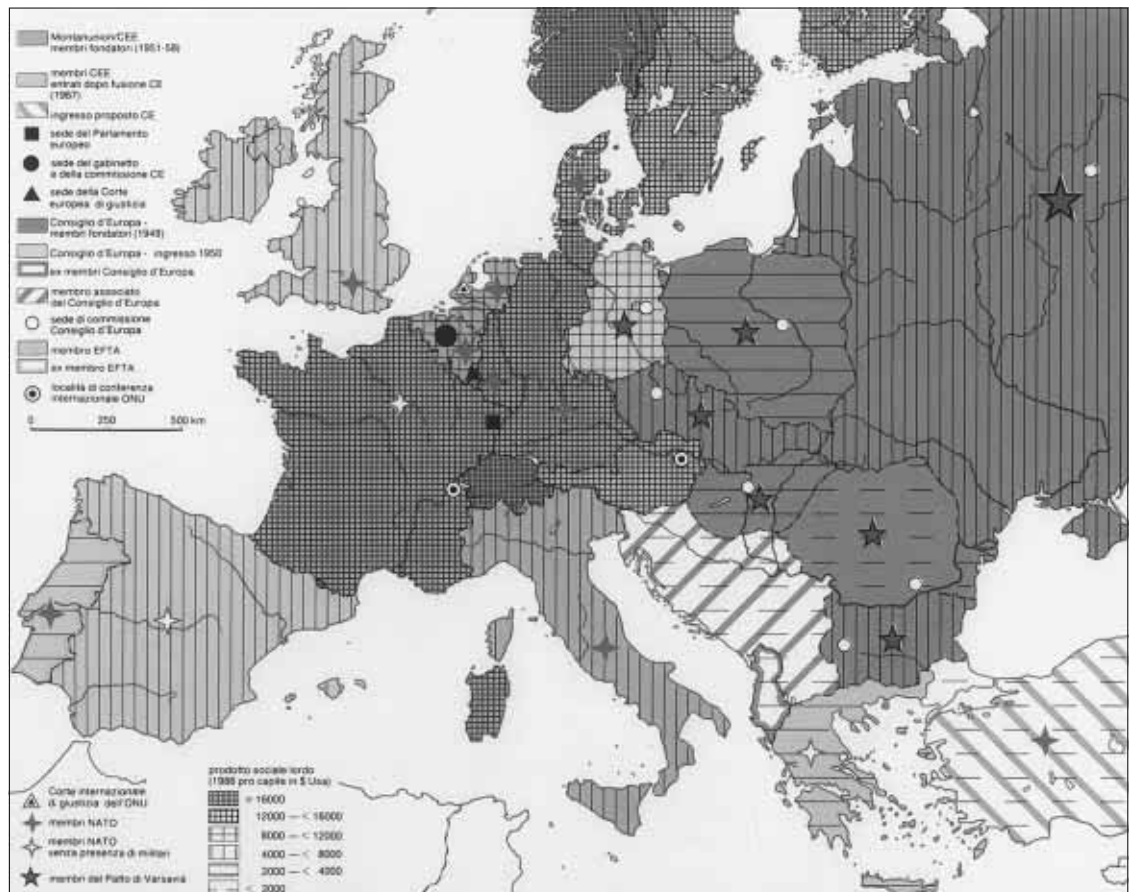
in questo caso si è deciso che quello comunitario prevale su quello nazionale). È il primo passo per creare un attore nuovo, che può essere un nuovo Stato federale. Nell'ambito economico la sovranazionalità è molto forte, infatti quando si vota a maggioranza lo Stato che è in minoranza deve accettare la decisione degli altri Stati.

Tutto ciò sullo scenario internazionale non è comune e, allo stesso tempo, l'Unione Europea ha una serie di ambiti e di competenze che rimangono intergovernativi. Su alcune questioni può accadere di raggiungere un accordo solo se c'è unanimità, perciò è sufficiente che uno Stato non sia concorde e non si può

più procedere. È una specie di diritto di veto, per cui lo Stato si tutela in caso ritenga che i propri interessi siano più importanti (una delle questioni che richiede un accordo all'unanimità è l'ingresso di un nuovo membro). L'Unione Europea è considerata come l'unico caso in cui si è cercata una soluzione diversa, tant'è vero che si è dato origine ad un nuovo settore del diritto. Il diritto comunitario ed il diritto internazionale sono sempre stati strettamente legati, però oggi sono separati e sono due settori diversi perché hanno delle caratteristiche differenti.

ANTONIO VARSORI
Università di Padova

La suddivisione dell'Europa dopo il 1945 e le tendenze di unificazione in Europa occidentale



(Fonte: J.B. Duroselle, *Storia dell'Europa*, Bompiani, Milano 1999)

un percorso ad ostacoli

DALLA CARTA DEI DIRITTI ALLA MAXI COSTITUZIONE

Col nuovo millennio si sono poste all'Europa nuove e cruciali sfide in cui si gioca il suo futuro. Riguardano principalmente: il rapporto tra identità europea e identità nazionali; la tensione generata dallo scontro, sempre pronto a riemergere, tra interessi europei e interessi nazionali-locali; le problematiche che accompagnano l'integrazione di altri Stati, sia sul piano del diritto, cioè dell'assicurazione da parte dei candidati di istituzioni liberali e garanti dei diritti umani, che del funzionamento delle istituzioni, che devono essere adeguate alla crescita degli Stati membri; la necessità di far entrare in vigore la Costituzione, superando gli ostacoli che finora l'hanno impedito.

Il Trattato di Nizza

Il Trattato di Nizza, approvato nel dicembre 2000, ma entrato in vigore nel febbraio 2001, contiene provvedimenti di grande importanza politica, volti a rendere più fluido il funzionamento dei meccanismi decisionali dell'Unione e ad aprire la prospettiva di possibili allargamenti. Si è rinunciato a Nizza al principio di unanimità nelle decisioni del Consiglio, sostituito da quello di maggioranza qualificata, che tiene conto del peso assegnato a ciascun Paese in ragione del numero di abitanti.

Questi alcuni dei punti chiave del Trattato.

Riponderazione dei voti. È la ridistribuzione del potere interno: quanto pesa ognuno nelle votazioni del Consiglio dei Ministri. Il totale dei voti nella futura Unione Europea a 27 membri sarà 345: dai 3 di Malta ai 29 di Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna. Le decisioni a maggioranza qualificata dovranno avere il 72% dei voti ponderati, espressi dalla metà più 1 dei Paesi membri che rappresentano il 62% della popolazione europea.

Commissione europea. Ha 20 membri, compreso il presidente, che aumenteranno fino a un livello comunque inferiore a 27, man mano che il numero dei Paesi crescerà. I grandi Paesi, che hanno attualmente due rappresentanti, vi rinunceranno per conservarne solo uno. La composizione finale sarà decisa all'unanimità quando il numero dei Paesi membri sarà superiore a 27. Il presidente

avrà più poteri nella scelta dei commissari e nell'assegnazione dei portafogli.

Diritto di veto. Sparisce in alcuni settori: la metà, rispetto ai quaranta ipotizzati alla vigilia dell'accordo, e di importanza molto diversa fra di loro. Saranno eletti a maggioranza, per esempio, i membri della Commissione europea e il loro presidente; sarà votato a maggioranza il regolamento della Corte di giustizia. Alcune decisioni sono differite: passeranno alla maggioranza nel 2007 le politiche di aiuto regionale.

Cooperazioni rafforzate. Danno la possibilità a un minimo di otto Paesi di avviare nuove forme di cooperazione, senza aspettare che siano d'accordo anche gli altri. Secondo Prodi e Chirac è un tipo di flessibilità che salverà l'Unione dalla paralisi decisionale.

A Nizza è stata anche adottata la *Carta europea dei diritti*, in cui sono solennemente proclamati i diritti dei cittadini europei e si delinea, come in nessun altro documento, l'idea di Europa e il modello di società che si vuole perseguire. Al preambolo seguono le varie sezioni riguardanti i diversi tipi di diritti.

1) **Dignità personale.** Ogni cittadino ha il diritto alla vita. Vietata la pena di morte, tanto che l'Europa può definirsi come "la terra in cui non c'è la pena capitale". Proibite pratiche eugenetiche, uso a scopo di lucro del corpo umano e delle sue parti, clonazione umana, tortura, schiavitù, lavoro forzato e tratta di esseri umani.

2) **Libertà.** Ogni cittadino ha il diritto al rispetto della propria libertà. Garantiti libertà di religione, diritto allo studio, possibilità di lavorare negli Stati membri.

3) **Uguaglianza.** Tutte le persone sono uguali di fronte alla legge. Vietate discriminazioni di sesso e razza. L'Unione Europea protegge l'infanzia, gli anziani, i disabili.

4) **Solidarietà.** Diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione nell'ambito dell'impresa; condizioni sicure di lavoro; protezione della maternità e garanzia dell'assistenza in caso di malattia e infortuni. Tutela dell'ambiente; protezione dei consumatori.

5) **Cittadinanza.** La cittadinanza europea non sostituisce di certo quella degli Stati,

ma si affianca a quella dei singoli Stati. Aggiunge qualcosa, ma non toglie nulla, nel rispetto del principio di sussidiarietà; non corrode cioè il principio di statualità. Aggiunge il diritto di voto attivo e passivo per il Parlamento (art. 39 e segg.); aggiunge la libertà di circolazione e di soggiorno per i cittadini europei e per quanti soggiornano legalmente in uno degli Stati membri, pur essendo cittadini di uno Stato non facente parte dell'Unione (art. 45); aggiunge il diritto alla tutela diplomatica e consolare, il diritto di petizione al Parlamento europeo, per avvicinare il Parlamento alla gente, e il diritto di buona amministrazione.

6) **Giustizia.** Tutti hanno diritto a ricorrere dinanzi a un giudice in caso di violazione dei propri diritti, all'assistenza legale e a una difesa gratuita, nel caso in cui non si disponga di mezzi sufficienti. È sancita inoltre la presunzione di innocenza. Di gran

Tra il Duemila e il Duemilaquattro ci sono state due tappe importanti: il Trattato di Nizza e la firma del testo di Roma.

valore anche gli articoli sulle condanne penali (artt. 49 e 50), che sanciscono il divieto di pene sproporzionate rispetto al reato e il diritto di non essere giudicati o puniti due volte per lo stesso reato.

Stefano Rodotà, uno degli studiosi che ha partecipato alla stesura della Carta europea, riflette sul lavoro svolto, sottolineandone luci e ombre. Intanto nota come la Convenzione sia stata un organismo del tutto originale, dove per la prima volta si sono trovati a lavorare insieme i rappresentanti della Commissione di Bruxelles, del Parlamento europeo, di Parlamenti nazionali e dei Governi. Una nuova dimensione istituzionale dunque nella quale scompariva la distanza tra le diverse realtà dell'Europa. La Convenzione ha così dato una gran prova di efficienza in un'Unione dove invece i meccanismi decisionali sono piuttosto lenti e inclini spesso alla paralisi. I tempi della stesura sono stati infatti di soli dieci mesi, un vero record, e ciò potrebbe costituire un modello per il futuro. La Carta si presenta

poi innovativa rispetto alle tematiche trattate, estremamente attuali, ma che non sempre trovano adeguate codifiche, riguardanti la bioetica, le tecnologie dell'informazione, l'ambiente. Un'attenta riflessione è poi dedicata alle responsabilità dell'Unione verso gli altri Paesi e verso le generazioni future, indicazioni che sembrano controcorrente rispetto all'insofferenza verso le regole sempre più diffuse a livello mondiale e ai proclami di liberismo diffusi. Per la prima volta si comincia così a delineare un'Europa dei cittadini e dei diritti e non più solo dei mercati e degli Stati. Si parla infatti di solidarietà e di dignità, rafforzata dal riconoscimento della sua inviolabilità, quali principi fondamentali per la costruzione delle relazioni sociali e personali.

La Costituzione europea

Nel semestre di presidenza tedesca (gennaio-giugno 2007), il cancelliere Angela Merkel ha deciso di partire proprio dalla Costituzione, per superare la palude in cui l'Unione si è impantanata dopo il secco no da parte di Francia e Olanda nei referendum, rispettivamente del 29 maggio e del primo giugno 2005. Infatti, senza una Costituzione l'Europa politica corre il rischio di non esistere e ciò avrebbe ovvie ripercussioni anche sul piano economico e della credibilità a livello internazionale. La presidenza tedesca si è pertanto impegnata a lavorare su un nuovo testo per la Costituzione che ottenga il consenso di 480 milioni di persone.

La *Carta europea dei diritti fondamentali* è stata integrata nella Costituzione, il cui testo finale è stato approvato nel Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2004, firmato a Roma, in Campidoglio, il 29 ottobre 2004. L'entrata in vigore si lega però alla ratifica del testo da parte di tutti gli Stati membri. La Costituzione è un Trattato che però si sovrappone, sostituendoli, a tutti gli altri precedenti trattati della Comunità europea prima e dell'Unione poi. È composta da 448 articoli, è suddivisa in quattro parti, introdotte da un preambolo.

Parte I (artt. 1-609). Definizione e obiettivi dell'Unione; diritti fondamentali e cittadinanza; competenze dell'Unione; istituzioni e organi

dell'Unione; esercizio delle competenze; la vita democratica dell'Unione; finanze dell'Unione; l'Unione e l'ambiente circostante; appartenenza all'Unione.

Parte II (artt. 61-114). "La carta dei diritti fondamentali dell'Unione: preambolo; dignità; libertà; uguaglianza; cittadinanza; giustizia; disposizioni che disciplinano l'interpretazione e l'applicazione della Carta.

Parte III (artt. 115-436). "Le politiche e il funzionamento dell'Unione": non discriminazione e cittadinanza; politiche e azioni interne (mercato interno, politica economica e monetaria, politiche in altri settori, spazio di libertà, sicurezza e giustizia); azione esterna dell'Unione (politica estera e di sicurezza comune, cooperazione con Paesi terzi e aiuto umanitario, misure restrittive, accordi internazionali, relazioni dell'Unione con le organizzazioni internazionali); funzionamento dell'Unione (disposizioni istituzionali, disposizioni finanziarie, cooperazioni rafforzate).

Parte IV (artt. 437-448). "Disposizioni generali e finali".

Il Trattato ha indubbiamente molti meriti. Intanto presenta un quadro semplificato degli strumenti legali e delle procedure, una più razionale e chiara distribuzione delle competenze tra istituzioni comunitarie e tra queste e quelle nazionali. Il testo definisce meglio le funzioni del Parlamento, del Consiglio e della Commissione, che almeno fino al 2014 manterrà un commissario per ogni Stato membro. Dal 2014 in poi i commissari rappresenteranno i due terzi degli Stati, sulla base di un sistema di rotazione già deciso a Nizza. Molte le novità. La più importante l'istituzione di un Ministero degli Esteri dell'Unione, che svolgerà le funzioni degli attuali alto rappresentante per la Pesca (Politica di sicurezza comune) e del commissario per gli affari esterni. Il Parlamento europeo vede poi aumentati i suoi poteri; sarà formato da 750 membri. Quanto alla maggioranza qualificata nel Consiglio, la Costituzione richiede una maggioranza qualificata del 55% degli Stati membri e del 65% della popolazione. Per evitare che il diritto di veto da parte dei tre Stati membri più popolosi

GIULIANA LAZZARO
(continua a pag. 5)

un percorso ad ostacoli

IL NO DI FRANCIA E OLANDA E L'ALLARGAMENTO A 27 PAESI

Il 13 dicembre 2007, sotto la Presidenza del Portogallo e nella sede del "Moistero dos Jerominos", è stato firmato il Trattato di Lisbona, che rappresenta il primo passo di riforma delle Istituzioni dell'Unione e probabilmente la conclusione, così come è stata pensata, del processo di ratifica della Costituzione Europea, se non quella sostanziale certamente quella formale.

Quattro sono, in sintesi, gli obiettivi del trattato di riforma: 1) costruire un'Europa più democratica e trasparente, che rafforzi il ruolo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, offra ai cittadini maggiori possibilità di far sentire la loro voce e chiarisca la ripartizione delle competenze a livello europeo e nazionale; 2) rendere l'Europa più efficiente, semplificando i suoi metodi di lavoro e le norme di voto, dotandosi di istituzioni più moderne e adeguate ad un'Unione a 27; 3) realizzare un'Europa di diritti e valori, di libertà, solidarietà e sicurezza, che promuova i valori dell'Unione, integrando la Carta dei diritti fondamentali nel diritto primario europeo, preveda nuovi meccanismi di solidarietà e garantisca una migliore protezione dei cittadini europei; 4) divenire un'Europa protagonista sulla scena internazionale, il cui ruolo sarà potenziato raggruppando gli strumenti comunitari di politica estera, per quanto riguarda sia l'elaborazione che l'approvazione di nuove politiche. Il trattato di Lisbona permetterà all'Europa di esprimere una posizione chiara nelle relazioni con i partner a livello mondiale.

Una indagine speciale dell'Eurobarometro così fotografava il giudizio dei cittadini europei in merito al suo futuro.

I principali risultati raggiunti dall'integrazione sono stati: a) la pace fra gli Stati Membri dell'UE; b) la libera circolazione di persone, beni e servizi; c) l'introduzione della moneta unica; d) programmi di scambio di studenti come Erasmus; e) la politica agricola comunitaria (PAC).

I principali obiettivi da raggiungere sarebbero: a) livelli e stili di vita comparabili fra gli stati membri; b) l'introduzione dell'Euro in tutta l'Unione; c) una costituzione comune (25% in tutta UE, 27% in Italia); d) un linguaggio



gioco comune; e) confini esterni dell'Unione ben definiti; f) un esercito comune europeo.

Forse non è molto noto, ma il processo di ratifica di ogni paese prevedeva la notifica dell'approvazione presso il Governo Italiano, probabilmente a causa della firma a Roma, nella stessa sala dei Trattati del 1957. Lituania e Ungheria già nel 2004 si erano favorevolmente espresse con due votazioni parlamentari; Slovenia, Austria, Italia, Spagna, Grecia, Slovacchia e Germania nella prima metà del 2005 avevano approvato il Trattato Costituzionale, confermando il parere favorevole di governi e parlamenti oppure sancendo la volontà espressa dai cittadini con referendum consultivo (Spagna).

Il 29 maggio 2005 la Francia non approva (referendum, 54,68% a 45,32%, con una percentuale di votanti del 69,34%), lo stesso l'Olanda il successivo 1 giugno (referendum, 61,54% a 38,46%, con una percentuale di votanti del 63,30%).

Già all'inizio del 2005 si profetizzava nel referendum consultivo francese la cartina di tornasole del percorso di accettazione; paradossalmente alcuni temi di politica interna e l'entrata della Turchia nella UE facevano prevedere un esito non scontato.

Dopo il no francese e olandese (quest'ultimo profondamente condizionato dal pri-

mo), la presidenza dell'Unione è toccata al Regno Unito, che ha deciso di non sospendere il percorso degli altri paesi, che però si sono divisi: chi aveva previsto il voto parlamentare ha continuato (tra i quali Belgio, Malta, Cipro e Lussemburgo), gli altri hanno sospeso il processo, proponendo sine die il referendum consultivo (come Danimarca, Irlanda, Portogallo, Regno Unito).

La pausa di riflessione allora iniziata è stata definita come "dibattito di cittadinanza"; chi è il cittadino europeo, quale modello di stato sociale minimo adottare per tutti i paesi membri, raggiungere un accordo sugli strumenti finanziari che permettano l'adozione di politiche di intervento ma anche di prevenzione, di sostegno ma anche di sviluppo, direttive ma anche ascolto dei bisogni.

Ad un anno dalla bocciatura referendaria, una strada percorribile poteva essere rappresentata da accordi di cooperazione rafforzata, identificando nell'insieme dei paesi che hanno già adottato l'euro il nocciolo duro di chi è disposto a ricoprire il ruolo di precursore delle necessarie riforme istituzionali.

La Conferenza Intergovernativa successiva non ha permesso alcuna modifica al Trattato di Costituzione, che d'altronde era già stato da alcuni accettato: il rischio

Riforme del Trattato 2004 mantenute nel Trattato di Lisbona 2007

- Personalità giuridica dell'Unione
- Consiglio Europeo diventa Organo e si rafforza
- Nuova figura per la politica estera, anche se denominata Alto Rappresentante e depotenziata rispetto a quella del Ministro
- Cooperazioni rafforzate fra Paesi che condividano obiettivi particolari (c.d. Europa a due velocità)
- Rafforzamento del Parlamento (anche per politiche di bilancio)

Riforme richiamate

- Carta dei diritti fondamentali richiamata da un articolo del TUE, ma non incorporata. È stata approvata anche dal Parlamento europeo il 29 novembre 2007
- Politiche settoriali: fanno parte del TFU e sono perciò modificabili

Riforme non previste

- Il termine "Costituzione"
- I simboli: bandiera, inno
- Il riferimento alla concorrenza libera e non falsata (sostituito dal un Protocollo)
- La denominazione di leggi e leggi-quadro. Continueranno le precedenti denominazioni (regolamenti, direttive, decisioni)

minore veniva identificato in una parziale revisione del Trattato di Nizza, e si rimandava all'occasione delle celebrazioni dei 50 anni dei Trattati di Roma per trovare un momento ispiratore; intanto andare avanti anche con l'allargamento a 25 e a 27.

L'Unione Europea fino ad oggi è stata prevalentemente un'area economica e di libero scambio: pensare ad estendere i benefici a chi vuole entrare richiede un'enorme sforzo di integrazione, anche sociale e politica, che non è separabile da quella economica.

Arriviamo quindi alla Dichiarazione di Berlino, firmata il 25 marzo 2007 dai presidenti delle tre istituzioni

politiche della UE: Angela Merkel per il Consiglio, José Manuel Barroso per la Commissione e il nuovo presidente del Parlamento Europeo, Hans-Gert Pöttering. È il rilancio del processo di integrazione politica della UE.

Il Trattato di Lisbona è storia di oggi: il cittadino europeo più che di nuovi trattati, o di armonizzazione di essi, ha senza dubbio bisogno di ridefinire le priorità delle azioni e degli interventi comunitari, percorrendo la strada di uno sviluppo sostenibile. Risposte che solo una visione politica del bene comune può cercare di offrire.

MASSIMO ZILIO

DALLA CARTA DEI DIRITTI

(continua da pag. 4)

penalizzino gli Stati più piccoli, per l'approvazione di una decisione del Consiglio saranno necessari almeno 15 voti favorevoli, mentre per il veto 4. Tale modalità sarà in vigore a partire dal 2009. La Costituzione prevede anche un presidente del Consiglio europeo in carica per due anni e mezzo, nominato dagli stessi membri del Consiglio. Si ipotizza anche un'eventuale fusione dei ruoli di presidente del Consiglio europeo e di presidente della Commissione. La difesa comune viene rafforzata dall'estensione del-

le cooperazioni rafforzate secondo precisi criteri.

Il testo ha il merito indubbio di chiarire le competenze e il ruolo delle diverse istituzioni e di sciogliere i nodi sul principio di sussidiarietà. Tra gli aspetti criticati spicca il problema delle dimensioni, giudicate eccessive. La distinzione tra la Costituzione vera e propria e un'altra parte col testo dei trattati, avrebbe dato un testo più snello e leggibile di circa 114 articoli. Resta il problema delle ratifiche del testo da parte di tutti i membri dell'Unione Europea.

il dibattito

STUDIARE ALL'ESTERO UNA OPPORTUNITÀ DA NON PERDERE

Prerequisiti culturali: flessibilità, precarietà, disponibilità al cambiamento

E ora cosa farò? Questa è la domanda che i giovani laureati si pongono quando oltrepassato la linea della fine e non possono più tornare indietro. Sospesi tra il mondo degli studi e quello del lavoro, tra il vincolo della famiglia dove sono cresciuti e il desiderio di formarne una loro, nuova, si trovano in un limbo ben popolato che cerca di costruire un progetto di vita a piccoli passi, a "rate". Il progetto assomiglia a quello dei loro genitori, solo che per molti ragazzi che dopo l'università si arrabattano come possono tra master, dottorati, stages non pagati, collaborazioni a tempo determinato, lavoretti con data di scadenza, il futuro è incerto e di conseguenza un progetto di vita a largo respiro è percepito come difficile da realizzare, ma anche da pensare. Ed è proprio quella domanda "e dopo?": l'incertezza del domani, del giorno in cui scadrà il contratto, la percezione della precarietà fa di loro delle persone disorientate. Allo stesso tempo aumenta la responsabilità e l'ansia quando devono compiere una scelta. Lo sforzo principale da compiere per chi è abituato al contesto socio-economico e culturale italiano è di diventare quanto prima indipendente passando attraverso una prospettiva di "felice precarietà": tre mesi di contratto qui, un anno di stage là, sei mesi di missione da un'altra parte vissuti come occasioni di crescita professionale e di sperimentare percorsi di carriera internazionale spendibili al ritorno in Italia con un valore aggiunto non di poco conto.

Certo i nostri giovani non sono pronti a questo. Basterebbe fossero coscienti delle prospettive che a loro si aprirebbero. Doti personali importanti sono: la pazienza, la disponibilità al lavoro temporaneo, il non scoraggiarsi, "uscire dal guscio" e mettersi in gioco. Sotto questo aspetto la Comunità Europea offre tante possibilità. L'ingresso in questo mondo passa attraverso "gli" stages: perché di stage se ne possono fare più di uno e possono durare dai 3 ai 5 anni. Punti di forza sono: la conoscenza di almeno un

paio di lingue sviluppate con soggiorni all'estero; entrare nel mercato del lavoro il prima possibile senza dilatare la durata della laurea; fare molteplici esperienze ed inserirle nel curriculum. Per chi non si spaventa e mantiene il giusto equilibrio di requisiti: umiltà, determinazione, ambizione, curiosità ed esperienze internazionali le porte si aprono più facilmente. E quando si entra in un circuito internazionale, il posto di lavoro diventa sempre meno un problema. Anche le porte di organismi non governativi o istituzionali, magari aziende private, si aprono con più facilità. A Bruxelles ci sono 295 uffici di rappresentanza di multinazionali, oltre 1500 gruppi di interesse: ovvero lobbisti. Certo bisogna uscire dal modello italiano. L'abilità dei giovani sta nel mettere in atto strategie efficienti per collegare capacità e richieste del mercato del lavoro. Una sfida, una sfida contro noi stessi, contro la barriera psicologica che fa rinunciare e impedisce ai giovani di progettare e di realizzare la propria carriera.

Roberta Zolin

Le istituzioni europee come opportunità formative e professionali

Oltre alle loro specifiche caratteristiche per le quali sono state fondate, le istituzioni europee possiedono anche la caratteristica di strumento per percorsi formativi che possono sfociare in concrete opportunità lavorative. Oltre a queste esiste un "indotto" fatto da altre strutture come le Regioni, Provincie, Comuni, Camere di Commercio che essendo presenti nelle città sedi delle istituzioni europee con i loro uffici di rappresentanza, offrono la possibilità di essere impiegati o fare percorsi di stage in posizioni e in ambiti molto qualificati.

Periodicamente vengono avviate sessioni di tirocinio formativo (<http://ec.europa.eu/stages>) per i giovani neo laureati di ogni disciplina, mentre l'EPSO-European Personnel Selection Office (<http://europa.eu/epso/>) rappresenta il punto di riferimento per concorsi e collaborazioni temporanee. La Commissione europea prevede delle opportunità di inserimento

temporaneo anche per personale qualificato in servizio presso altri enti (in particolare nelle pubbliche amministrazioni) per esperienze di stage strutturale, in modo da favorire il passaggio di competenze nei singoli Stati. La Commissione ha dato vita, inoltre, all'Istituto dell'Esperto Nazionale Distaccato (END) al fine di beneficiare di elevate competenze specifiche maturate nei contesti nazionali.

Renato Riva

Programmi europei di formazione

L'istruzione è interesse fondamentale per tutti gli Stati europei, ma i sistemi scolastici variano in modo considerevole tra gli Stati e anche all'interno dello stesso Stato. Poiché ogni Stato membro è responsabile dei contenuti e dell'organizzazione dei propri sistemi di istruzione e formazione, nell'UE non esiste una politica comune per l'istruzione ma è sede ideale per lo scambio di idee e di buone prassi ed offre: partenariati multinazionali per l'istruzione, la formazione e i giovani; programmi di scambio e opportunità di apprendimento all'estero; progetti innovativi di insegnamento e apprendimento; reti di competenze in campo accademico

Punti di forza: conoscere le lingue, fare esperienza di lavoro prima della laurea, la curiosità.

co e professionale; un quadro di riferimento per affrontare questioni comuni, quali le nuove tecnologie nell'istruzione e il riconoscimento internazionale delle qualifiche; una piattaforma per creare consenso, effettuare confronti e analisi comparative e formulare politiche.

Il processo di sviluppo delle politiche sull'istruzione e la formazione si basa sul coordinamento aperto e sulle consultazioni, che si esplicano in Libri Bianchi, dichiarazioni, risoluzioni e definizioni comuni sugli obiettivi più che in strumenti formali, quali regolamenti e direttive. Questa modalità di lavoro si svolge in collaborazione tra tutti gli Stati membri ed è aperta a tutti coloro che siano interessati



all'istruzione e alla formazione in tutte le sue forme e a tutte le età.

Per le implicazioni che istruzione e formazione comportano, la Direzione generale per l'Istruzione e la cultura opera in stretto collegamento con altri dipartimenti della Commissione Europea (mobilità, competenze, e-learning, apprendimento permanente, inclusione sociale occupazionale).

La Commissione Europea sostiene la politica nel settore dell'istruzione e formazione con programmi di finanziamento, attraverso i quali assegna aiuti finanziari e tecnici a organismi, istituzioni o individui, per realizzare progetti all'interno o all'esterno dell'Unione Europea o per parteciparvi. Il più importante programma di finanziamento europeo nel campo dell'istruzione e della formazione è il programma per l'apprendimento permanente: è un solo programma, che riunisce le possibilità di apprendimento dall'infanzia all'età avanzata. Il programma, che abbraccia il periodo 2007-2013, è il successore unico dei programmi Socrates, Leonardo e eLearning. Dispone di una dotazione di 7 miliardi di euro per finanziare progetti e attività di promozione degli scambi, della cooperazione e della mobilità tra sistemi di istruzione e di formazione all'interno dell'UE, affinché questi possano divenire un riferimento di

qualità a livello mondiale.

Il programma per l'apprendimento permanente è articolato in quattro sottoprogrammi: 1) il programma Comenius, che risponde alle esigenze didattiche e di apprendimento di: a) tutte le persone coinvolte nell'istruzione prescolastica e scolastica fino al termine degli studi secondari superiori; b) istituti e organizzazioni che impartiscono o agevolano questo tipo di istruzione; 2) il programma Erasmus, che risponde alle esigenze didattiche e di apprendimento di: a) tutte le persone coinvolte nell'istruzione formale di livello universitario e nel collocamento transnazionale di studenti presso le imprese; b) istituti e organizzazioni che impartiscono o agevolano questo tipo di istruzione o formazione; 3) il programma Leonardo da Vinci, che risponde alle esigenze didattiche e di apprendimento di: a) tutte le persone coinvolte nell'istruzione e nella formazione professionali e nel collocamento transnazionale di non-studenti presso le imprese; b) istituti e organizzazioni che impartiscono o agevolano questo tipo di istruzione o formazione; 4) il programma Grundtvig, che risponde alle esigenze didattiche e di apprendimento di: a) persone coinvolte in ogni forma di istruzione per gli adulti; b) istituti e organizzazioni che impartiscono o agevolano questo tipo di istruzione.



Di supporto a quanto sopra illustrato, vi è un programma trasversale che raggruppa quattro attività: cooperazione politica e innovazione; promozione dell'apprendimento delle lingue; sviluppo di contenuti, servizi, soluzioni pedagogiche e pratiche innovative basati sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; diffusione e utilizzo dei risultati.

Il tutto sarà completato dal nuovo programma Jean Monnet che sostiene istituzioni e attività nel campo dell'integrazione europea.

Tempus: è il programma transeuropeo di cooperazione nel campo dell'insegnamento superiore, istituito nel 1990. Nell'ambito dei programmi di aiuto alla riforma economica e sociale dei paesi dell'Europa centrale e orientale (*Phare*) e delle repubbliche dell'ex Unione Sovietica e della Mongolia (*Tacis*), Tempus presta assistenza alla ristrutturazione dei sistemi di insegnamento superiore di questi paesi in vista del loro adattamento all'economia di mercato.

Erasmus Mundus: questo programma intende promuovere in tutto il mondo l'Unione europea come centro di eccellenza dell'apprendimento, dando un sostegno a corsi postuniversitari (master) organizzati in comune da varie università dell'Unione europea. Esso finanzia anche borse di studio europee per studenti di paesi terzi parteci-

panti ai master europei, come pure borse di studio ad europei per studiare in paesi terzi.

Cooperazione UE/Stati Uniti: nell'ottobre 1995 è stato concluso un accordo speciale per l'attuazione di un programma di cooperazione tra la Comunità europea e gli Stati Uniti nel settore dell'insegnamento superiore e della formazione professionale, che è stato rinnovato da ultimo nel 2006 per un periodo di otto anni, fino al 2013.

Cooperazione UE/Canada: nell'ottobre 1995 è stato concluso un accordo speciale per l'attuazione di un programma di cooperazione tra la Comunità europea e il Canada nel settore dell'insegnamento superiore e della formazione professionale, che è stato rinnovato da ultimo nel 2006 per un periodo di otto anni, fino al 2013.

Fernanda Bersanelli

Modalità internazionale

La mobilità internazionale dovrebbe essere supportata da un cambiamento anche del sistema universitario. L'introduzione dei corsi di laurea 3 più 2 penalizza gli studenti italiani: si inseriscono nel mercato del lavoro più tardi e con credenziali accademiche inferiori, rispetto ai giovani inglesi, francesi o tedeschi. Il servizio della Regione Veneto a Bruxelles offre un osservatorio per le opportunità di impiego temporaneo e le pubblicazioni "Giovani che

il dibattito

AZIONI DI LOBBYING I VALUTATORI E GLI INFORMATORI

intendono lavorare all'estero – Guida pratica alle carriere internazionali” di E. Martignello e G. Razza (la guida è disponibile nel sito della Regione Veneto sede di Bruxelles: www.regione.veneto.it/Organizzazione+Regionale/Sede+di+Bruxelles/). Si tratta di uno strumento pratico e completo pensato e rivolto ai giovani per aiutarli ad orientarsi nella “giungla” delle carriere internazionali.

Roberta Zolin

L'attività di lobbying

Il funzionamento delle Istituzioni Europee consiste in una serie di elaborazioni di informazioni su argomenti diversissimi tra loro per giungere a delle decisioni che siano direttamente o indirettamente vincolanti per i vari paesi membri dell'Unione. In questo percorso decisionale è molto importante il ruolo svolto dai vari portatori di interessi (sociali, economici, territoriali) che si concretizza nelle azioni di lobbying. In Italia il termine ha una connotazione decisamente negativa, ed evoca la pressione sotterranea e indebita, la corruzione e la prevaricazione di altri interessi più deboli. Il *lobbyista* è un personaggio sinistro, che agisce nell'ombra per far prevalere interessi

Il ruolo positivo dei “portatori di interessi” e il confronto con chi prende le decisioni. Pochi italiani nelle Direzioni Generali.

di parte. La prassi delle istituzioni europee, invece, si fonda su un dialogo continuo dei vari portatori di interessi che forniscono informazioni e argomentazioni alla luce del sole per influenzare e convincere chi è responsabile delle decisioni. Un processo di influenzamento di questo tipo, se è regolamentato e trasparente, risponde alle perplessità dell'accezione italiana del termine lobby: fare lobbying in maniera trasparente permette di valutare la bontà delle argomentazioni, l'accertamento di chi fa lobbying consente di evitare fenomeni di corruzione, e il confronto tra i vari portatori di interessi non esclude nessuno dalla possibilità di

influenzamento. Uno dei dibattiti presenti in sede europea è proprio la regolamentazione, la certificazione e la trasparenza dei processi di lobbying, per evitare che vi siano applicazioni perverse del processo di influenzamento.

Gianfranco Refosco

Figure professionali presso le istituzioni europee

Oltre la figura del lobbista, già descritta, altre professionalità trovano impiego presso gli organismi della Comunità Europea. Prima di accennarvi, occorre sottolineare due aspetti cruciali al riguardo: le rilevazioni compiute al fine di monitorare le presenze in termini quantitativi delle varie figure esperte in relazione alla nazionalità mostrano come, al controproducente particolarismo che frammenta i gruppi di lobbisti italiani si aggiunga una preoccupante scarsa rappresentanza italiana nei ruoli di maggior interesse e strategicità all'interno delle varie Direzioni Generali; tali esperti, numericamente la metà rispetto ai colleghi inglesi, francesi e tedeschi, non vengono opportunamente “sfruttati” in termini di riconoscimento delle acquisizioni esclusive di cui diventano portatori rispetto al gruppo di lavoro dell'ente cui appartengono al momento del rientro dal periodo di distacco. I benefici derivanti dalla loro esperienza non trovano modo di esplicarsi nel luogo di lavoro e nel territorio di appartenenza. La disinformazione presente nelle pubbliche amministrazioni italiane riguarda in sintesi due aspetti: la scarsa conoscenza delle opportunità e delle modalità di accesso e relazione con gli organismi europei, l'insufficiente riconoscimento dei benefici a lungo termine derivanti dall'investimento in tali nuove risorse umane. A livello locale allora, da alcuni anni la Regione si occupa di curare iniziative informative per diffondere notizie relative alle nuove professionalità richieste, alla loro formazione e selezione.

Accanto a deputati e diplomatici troviamo quindi Direttori Generali, Agenti Contrattuali, Agenti temporanei, Esperti Valutatori ed Esperti

Nazionali Distaccati (END), che per mansioni amministrative e tecniche ricoprono ruoli di vario livello che vanno dalla consulenza specialistica in ambiti riguardanti progetti da finanziare al sostegno ad altri funzionari. In particolare, l'END è appunto una delle figure sulle quali l'attenzione delle amministrazioni italiane dovrebbe soffermarsi, allo scopo di migliorare e potenziare la partecipazione del sistema regionale alle politiche ed ai programmi comunitari. Il suo mandato è a tempo determinato, richiede un'esperienza di alcuni anni alle dipendenze di pubbliche amministrazioni (attualmente la provenienza dal settore privato non è fattore di esclusione, ma sembra seguire percorsi meno semplici di attuazione) e comporta un impegno doppiamente proficuo: l'END infatti porta un contributo in termini di alta professionalità presso la Commissione ed al contempo integra con conoscenze “allargate” le possibilità e l'efficienza dell'ente distaccante.

Naika Peruzzi

Come reperire le informazioni per accedere alle opportunità lavorative

Un'utile pubblicazione per chi intende studiare all'estero è “Università all'estero”, disponibile allo sportello Informagiovani (<http://www.informagiovani-italia.com>). Informaz. sulle università europee si trovano in <http://www.europa.eu.int/ploteus>, <http://www.europa.eu.int/youth>, <http://www.gioventu.it>.

<http://ec.europa.eu/education/programmes/socrates/erasmus/erasmus.it.it.html>.

Chi cerca lavoro all'estero può consultare i siti <http://www.centrorisorse.org>, <http://www.europa.eu.int/eures/>, <http://www.sportellostage.it>, <http://www.eurocultura.it/guide.php>, <http://www.eurodesk.it>.

Chi è interessato a lavorare con le istituzioni europee può consultare il sito <http://www.europa.eu.int/epso/index>.

In ambito locale, nel sito <http://www/regione.veneto.it>, è possibile reperire iniziative ed opportunità di lavoro in ambito internazionale.

MASTER BIENNALE DI FORMAZIONE SOCIO POLITICA IN PROSPETTIVA EUROPEA

Il futuro dell'organizzazione pubblica gravita sempre più sull'Europa, dato il processo in atto di unificazione degli Stati del continente. Già oggi molti si trovano ad operare in programmi e secondo normative comunitarie. Sembra urgente promuovere la formazione di operatori pubblici in prospettiva europea nella Pubblica Amministrazione, nelle professioni, nella scuola, nella sanità.

L'Istituto di scienze sociali Nicolò Rezzara di Vicenza ripropone il master di formazione socio-politica in prospettiva europea, svolto negli anni 2006 e 2007, in collaborazione con la Pontificia Università Salesiana di Roma; si rinnova, in tal modo, una iniziativa svolta per oltre vent'anni, nella quale sono stati formati circa 800 giovani, che successivamente hanno ricoperto in provincia compiti significativi negli organismi amministrativi del territorio. La presente edizione gode del riconoscimento di Crediti formativi universitari (CFU) da parte della Facoltà di Economia di Verona.

Il master, le cui iscrizioni annuali sono già aperte, è rivolto a laureati, oppure a diplomati di scuola superiore che abbiano avuto esperienze amministrative o associative; all'atto dell'iscrizione, si compila un apposito essenziale "curriculum" relativo agli studi fatti, all'attività professionale ed amministrativa svolta, alle esperienze di vita associativa.

Le lezioni del 2008 iniziano il 29 marzo e proseguono fino a maggio.

anno 2008	anno 2009
<p>Primo ciclo: Europa e cittadinanza europea</p> <p>a) Primo modulo: Nascita della nuova Europa</p> <ul style="list-style-type: none"> - situazione post-bellica dell'Europa - pensiero dei padri fondatori - sviluppo storico <p>b) Secondo modulo: L'Europa dei Trattati</p> <ul style="list-style-type: none"> - Roma, Maastricht, Lisbona - organizzazione dell'Unione europea - Europa degli Stati o dei popoli? <p>c) Terzo modulo: La cittadinanza europea</p> <ul style="list-style-type: none"> - cittadinanza europea ed appartenenza - mobilità dei capitali e del lavoro - diritti fondamentali sanciti dai Trattati 	<p>Terzo ciclo: Culture, popoli, mondo</p> <p>a) Primo modulo: Democrazia e valori del pluralismo</p> <ul style="list-style-type: none"> - elementi costitutivi della democrazia - la società civile: famiglia e mondi vitali - religioni, libertà religiosa, valori comuni <p>b) Secondo modulo: Culture e popoli</p> <ul style="list-style-type: none"> - culture e processi interculturali di integrazione - costruzione del consenso sociale - radici cristiane e valori europei <p>c) Terzo modulo: Europa e mondo</p> <ul style="list-style-type: none"> - Europa e globalizzazione - il Mediterraneo termine di confronto - cooperazione internazionale, immigrazione, rifugiati
<p>Secondo ciclo: Gli enti locali e l'Unione europea: politiche della cultura e del territorio</p> <p>a) Primo modulo: Cultura, scuola, università, ricerca, sport</p> <ul style="list-style-type: none"> - cultura e beni culturali - scuola, università e ricerca - sport e spettacolo <p>b) Secondo modulo: Politica del territorio</p> <ul style="list-style-type: none"> - sviluppo urbanistico - tutela del territorio - settori produttivi: agricoltura, industrie, servizi <p>c) Terzo modulo: Ambiente ed ecologia</p> <ul style="list-style-type: none"> - problemi dell'inquinamento e dello smaltimento dei rifiuti - sviluppo industriale e qualità della vita - salute pubblica 	<p>Quarto ciclo: Gli enti locali e l'Unione europea: politiche economico-sociali e sicurezza</p> <p>a) Primo modulo: Politiche economiche</p> <ul style="list-style-type: none"> - economia globalizzata e finanza - trasformazione delle imprese e del lavoro - significato economico e sociale del terzo settore <p>b) Secondo modulo: Politiche sociali</p> <ul style="list-style-type: none"> - sviluppo storico del welfare e pluralità di modelli - ridefinizione del welfare in difesa dell'uomo - categorie economiche e sindacali <p>c) Terzo modulo: Sicurezza, giustizia, pace</p> <ul style="list-style-type: none"> - sicurezza e ordine pubblico - tutela dei diritti del cittadino - problemi di difesa e della pace

La finalità del master è offrire basi culturali e strumenti di lettura per comprendere il processo di costruzione dell'Europa; sostenere l'impegno socio-politico dei partecipanti, ancorandolo a scelte valoriali forti per affrontare i problemi del futuro dell'Europa. Il master riserva particolare attenzione agli operatori e agli amministratori degli Enti locali; è aperto a laureati e/o diplomati di scuola media superiore con esperienza ammi-

nistrativa o associativa. Il master ha durata biennale, articolata su due cicli annuali; durata di ogni ciclo 36 ore; durata totale del biennio 144 ore. Le lezioni sono integrate da attività complementari. La struttura ciclica del master consente di iniziare indifferentemente dal primo o dal secondo anno.

È previsto uno viaggio studio a Bruxelles presso gli organismi dell'Unione Europea e un stage presso gli Uffici che si occupano dei rapporti con l'Unione Europea della Regione Veneto.

Svolgimento del corso

Ogni ciclo è programmato per nove sabati con orario 9-13, a partire dal 29 marzo 2008.

L'iscrizione al primo anno comporta il versamento della quota di € 200,00 (IVA compresa). All'atto dell'iscrizione ognuno presenta il proprio curriculum relativo agli studi, all'attività professionale ed amministrativa, di volontariato e di vita associativa.

Al termine di ogni ciclo è richiesta ai partecipanti una relazione scritta, relativa ai

temi trattati nel ciclo stesso, su un testo indicato dalla Direzione del master.

La Facoltà di Economia dell'Università di Verona riconosce alcuni Crediti formativi universitari (CFU) per ciascun anno di partecipazione al master.

Le attività sono valutate attribuendo a ciascun corsista fino a un massimo di 60 crediti ogni anno secondo i seguenti indicatori:

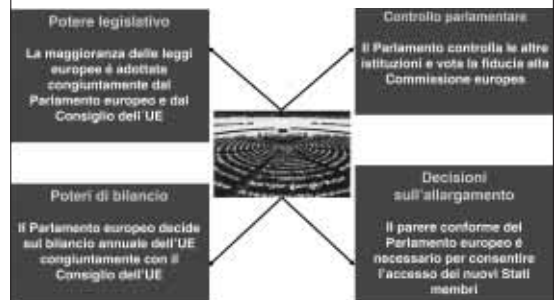
- presenza ad almeno i 2/3 delle lezioni: 12 crediti per ciclo, totale 24 crediti;
- partecipazione al convegno di Recoaro Terme: massimo 3 crediti;
- relazioni scritte: massimo 12 crediti (massimo 6 per relazione);
- partecipazione allo stage in Regione Veneto: 12 crediti;
- partecipazione al viaggio a Bruxelles: 5 crediti;
- altro: massimo 4 crediti.

L'Istituto rilascia, a conclusione del master, un diploma a quanti hanno maturato un minimo di 60 crediti complessivi; agli altri un attestato di partecipazione.

Istituzioni europee



Parlamento europeo Poteri del Parlamento



Potere legislativo Come funziona la codecisione



"5 PER MILLE" COME DESTINARLO

Al momento della presentazione del modello Cud, 730 o Modello unico, il contribuente può decidere di destinare la quota del 5 per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo d'imposta 2007, mettendo la propria firma in uno degli appositi quattro riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione. A tale riguardo va evidenziato che è consentita una sola scelta di destinazione e che il contribuente non si trova a pagare più tasse, ma a decidere come destinare una somma che comunque deve pagare. Oltre alla firma il contribuente può indicare il codice fiscale del soggetto al quale intende destinare direttamente la quota del 5 per mille. Noi vi proponiamo di assegnarla al Rezzara.

La tua FIRMA e il nostro codice fiscale 00591900246
dona il 5 per mille a
ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI NICOLÒ REZZARA
con noi ci sei anche tu

QUOTA D'ABBONAMENTO

La quota di abbonamento per il 2008, da versare sul c.c.p. 10256360 intestato a Istituto "Nicolò Rezzara", contrà delle grazie 14, 36100 Vicenza è di € 19,00. A quanti invieranno una cifra significativa sarà inviata al più presto una pubblicazione delle nostre edizioni.